

Sono un'esule fiumana, arrivata a Bolzano nell'ottobre del 1946. Credo di poter affermare che la mia famiglia (papà, mamma ed io, allora molto piccola) fu tra le prime ad abbandonare Fiume. Per la verità noi non avremmo avuto nulla da temere, ma in quel clima pesantissimo, in quanto italiani, oggetto di possibili quanto arbitrare delazioni e vendette: esempi, in tal senso, non erano purtroppo, mancati.

Mio padre decise, quindi, di partire e fu, per lui un distacco definitivo, perché non avrebbe più voluto ritornare nella sua città di origine. Indeciso se stabilirsi a Milano o a Bolzano, scelse quest'ultima, anche perché che la sua conoscenza perfetta della lingua tedesca. Io avrebbero agevolato nella sua attività. Mia madre avrebbe, per sempre, rimpianto le sue passeggiate sul molo lungo Fiume ed il Lungomare Abbazia.

Le vicende che sono seguite al nostro arrivo a Bolzano, sono varie: non mi diligherò in troppi dettagli: voglio solo riportare qualche ricordo. Quanto da bambina, ma anche più tardi, venivo interrogata sul mio luogo di origine, alla mia risposta si creava un silenzio imbarazzato e pesante. Avessi detto d'essere nata, che ne so, a Timbuchtù, il risultato non sarebbe diverso. Eppure i miei, che mi parlavano spesso della mia città di origine e cercavano di mantenere vivo il ricordo, conservando usanze ed abitudini alimentari, me l'avevano descritta come un centro importante, una città aperta e cosmopolita: non ostante ciò risultava sconosciuta ai più. Solo in tempi più recenti notato qualche progresso in questo senso (forse perché i miei connazionali vanno in vacanza in Croazia; già, ci vanno, ma perché non dicono- vado in Istria, o a Ragusa, a Spalato, a Zara e, cioè in Dalmazia?) Ma per ritornare alle mie impressioni e ricordi, molto vivo e quello legato alle pratiche relative al recupero od indennizzo dei cosiddetti "beni abbandonati": un fitto scambio di corrispondenza con gli altri parenti, documenti da recuperare, pratiche da curare, legali da consultare, discussioni e spese. Alle fine, quando i soldi finalmente arrivano, non erano quelli sperati, soprattutto perché valutati (i beni) in base a coefficienti decisamente bassi ed inappropriati. Anche questo contribuì. nel tempo, ad ispirare i tratti caratteriali di mio padre che, anche se non volle ritornare a Fiume, mantenne sempre saldo il suo legame con quel mondo, abbandonandosi sempre, regolarmente alla rivista "Difesa adriatica" ed acquistò, via, via che apparivano, i libri-opere letterarie o saggi - che si riferivano a Fiume ed, in genere, alle polemiche del confine orientale d'Italia.

Concludo, quindi, consigliando a quanti fossero interessati alla conoscenza o all'approfondimento dei tali problematiche, la letteratura di tre testi, molto diversi fra di loro:

1. Padre Flaminio Rocchi: L'esodo dei 350 mila giuliani, fiumani e dalmani. A cura dell'associazione Nazionali Difesa Adriatica Editrice - Roma.
2. M. Madied: Verde Acqua. Einaudi.
3. Enzo Bettiza: Esilio: Editore Mondadori

Anna Tuchtan